

Galli Carlo

Il disagio della democrazia

Einaudi – To - 2011 – E. 10

Carlo Galli è professore ordinario di Storia delle dottrine politiche presso l'Università di Bologna, facoltà di lettere e filosofia. I suoi interessi si puntualizzano sul pensiero moderno e contemporaneo: ha pubblicato studi su Hobbes, Scuola di Francoforte, Arendt, Strauss, Lowith. È membro di varie associazioni scientifiche ed è attivo in numerose collane editoriali.

Altri suoi testi: Contingenza e necessità nella ragione politica moderna – Laterza, 2009 – Genealogia della politica – Il Mulino – 2010.

Questo saggio, denso e complesso (all'incirca 100 pag.) vuole essere una radiografia, per così dire, della democrazia, colta nei suoi passaggi essenziali nel percorso storico, dalla sua iniziale formazione fino ai nostri tempi, con un'analisi puntuale e stringente che abbraccia tutti i momenti posti in evidenza. In tal modo si può cogliere lo sviluppo avvenuto nella storia, dall'antica Grecia, luogo di nascita, fino ad oggi, periodo della globalizzazione, attraversando anche l'età moderna. Il tutto in sette punti: 1- Tema 2 –La Grecia 3 – Democrazia e logiche del moderno 4 – Individui, diritti e società 5 – Le contraddizioni della democrazia 6 – Dal moderno al globale 7 – La democrazia fra necessità, contingenza, libertà.

L'analisi riesce a chiarificare il valore positivo della democrazia, percorsa tuttavia da fragilità che rendono problematica la sua sostanzialità.

“Esiste il disagio della democrazia, la rassegnata accettazione del suo cattivo funzionamento e del progressivo restringimento degli spazi civili e degli orizzonti vitali. Ma dal disagio può avere origine anche la rivitalizzazione della democrazia, il rilancio del suo significato umanistico” (copertina iniziale)

La democrazia nel suo percorso ormai millenario ha costituito un momento importante nella storia dell'umanità, istituendo un sistema nel quale la partecipazione è allargata alla maggior parte o a tutta la popolazione, tutelata con leggi e con l'autorità dello Stato. A lungo andare, pur mantenendo come punto fermo la partecipazione, si è andati incontro ad inevitabili adattamenti ed alla flessibilità delle istituzioni, cercando un adeguamento alle condizioni storiche. Oggi, però, siamo di fronte ad un fatto del tutto nuovo, non più da ignorare, infatti “esiste un disagio della democrazia” (pag. 3), palpabile, avvertibile in tanti momenti. “È proprio il disagio della democrazia, cioè il disagio provocato dalla democrazia, dalle sue istituzioni politiche e dalla sua realtà sociale, oggi, in quella parte del mondo – tra cui spicca l'Italia – che l'ha da tempo raggiunta, e che si chiede se l'ha anche superata (e quindi potrebbe anche essere il disagio dopo la democrazia, il disagio della post-democrazia)” (pag. 3). A questa prima pesante riflessione segue l'accurata analisi del “perché” sia stato possibile giungere a tanto, concludendo con la constatazione che la democrazia vive e soffre di un doppio disagio, a due livelli, distinti ed intrecciati, soggettivo ed oggettivo, un disagio colto dal cittadino ed uno di struttura. Il disagio soggettivo “si manifesta come una disaffezione, con un'indifferenza quotidiana per la democrazia che equivale ad una sua accettazione passiva ed acritica” (pag. 4). Esiste di fatto “una ripulsa rabbiosa o rassegnata” (pag.4) che rende problematico il tessuto democratico stesso, “da qui apatia e ribellismo” (pag. 4). Ma esiste “un disagio anche oggettivo, strutturale. Nasce dall'inadeguatezza della democrazia, dei suoi istituti a mantenere le proprie promesse, a essere all'altezza del proprio obiettivo umanistico, a dare a ciascuno uguale libertà, uguali diritti, uguale dignità” (pag. 4). Questo perché il mondo si trasforma sempre più rapidamente e le regole e le istituzioni democratiche faticano a sposare il nuovo che si affaccia, a

volte addirittura non lo capiscono, non ne colgono le nuove potenzialità. “In diversi contesti e con diversa intensità di manifestazioni, la democrazia è ingrignata; la sua sopravvivenza è larvale, anche se non è ancora estinta” (pag. 5). La riflessione sul disagio della democrazia porta inevitabilmente ad analizzare la democrazia stessa, la sua struttura, il suo tessuto, il suo essere, le sue potenzialità (pag. 6-7).

In Grecia la democrazia ha avuto la sua origine e l'autore ne coglie alcuni aspetti rifacendosi ad autori validi e conosciuti che presentano momenti di elogio e momenti di perplessità: fra questi Anonimo ateniese dello pseudo Senofonte, Platone, Aristotele, fino a citare Tucidide nel II libro della Guerra del Peloponneso. Nell'Anonimo Ateniese emerge una visione negativa della democrazia in quanto chi detiene il potere non ha di mira il bene della collettività, colta nella globalità dei suoi problemi, ma piuttosto privilegia il privato. “Democrazia è quindi una macchina interamente e necessariamente cattiva” (pag. 9). Anche Platone, nell'analisi delle varie forme possibili di governo, sostiene che “la democrazia è essenzialmente individualismo anarchico e sfrenato” (pag. 9). “Del resto è stata la democrazia a mettere a morte il grande filosofo e l'ottimo fra gli uomini, Socrate (pag. 9). Più attenuata la riflessione di Aristotele che “promuove la democrazia in una versione moderata cui dà il nome di politeia, forma di governo se non perfetta, certo buona” (pag. 10), con assemblea popolare, leggi, ed anche “un ceto medio allargato”. Per ultimo Tucidide, nel II libro della guerra del Peloponneso, quando riporta il discorso di Pericle “che si esibisce in uno spericolato elogio del regime” (pag. 11), offrendo della democrazia un'immagine ideale: “autogoverno della maggioranza, dei migliori, fondato sulla tolleranza, sulla uguaglianza davanti alla legge, sulla trasparenza”. “La democrazia greca è un umanesimo attivo: il contrario dell'apatia, dell'indifferenza, dell'afasia” (pag. 13).

Nella modernità prende quota il termine “repubblica” e “si intende una forma di governo in cui il potere del popolo si manifesta come parte, come lotta contro l'aristocrazia e ancor più contro la tirannide per la libertà” (pag. 16). Se ne deduce che sia un sistema dove non manca la conflittualità tra le parti in causa. Intanto due nuove realtà si fronteggiano a partire dal XVII secolo e perdurano nel tempo, pur con modulazioni diverse, lo Stato ed il capitale, che segnano profondamente la vicenda della politica e della democrazia, generando differenze sostanziali fra l'antico governo del popolo e la democrazia moderna che rendono impraticabile l'ideale classico d'uomo e di città” (pag. 18). La democrazia diventa rappresentativa fondata su leggi e diritti e sul concetto di sovranità. “Nella modernità il problema fondamentale del pensiero politico non è il governo (chi governa chi), ma determinare chi, perché, e con quali limiti detenga il sommo potere legislativo” (pag. 19). Prende corpo il concetto di uguaglianza e di un organismo con capacità tecniche e politiche atto a governare: “la creazione di un ordine artificiale che garantisca unità e pace” (pag. 19). “Artificiale” perché è libera creazione, con lo scopo di salvaguardare la vita fisica dei cittadini e di tutelare la loro esistenza politica, auspicando di essere “tutti uniti da un potere generale e universale che nasce da tutti, e che è valido erga omnes, ossia la sovranità” (pag. 19). Il passo seguente risulta illuminante: “La democrazia moderna è in primo luogo, lo si ripete, il fatto che il sovrano è il popolo, e che la sovranità – un potere legale razionale voluto da tutti, cioè rappresentativo – realizzi l'uguaglianza di tutti davanti alla legge e la cittadinanza universale” (pag. 22).

La democrazia ha avuto un percorso difficile, ma ha goduto di una “forza pervasiva e progressiva” (pag. 29) che ne ha delineato il carattere con le sue istanze e le sue potenzialità, il capitalismo. Quest'ultimo è “la preconditione storico-sociale della democrazia – necessaria ma non sufficiente – e cioè lo svilupparsi in alcune aree dell'Occidente di condizioni di vita materiale e di produzione economica che coinvolgono strati sempre più ampi della popolazione in processi di mobilità, di crescita, di emancipazione dalle autorità tradizionali (nobili, ecclesiastici, grande borghesia mercantile, sistema sociale corporativo-cetuale” (pag. 19). Il capitalismo ha prodotto una situazione socio-economica con due momenti, il capitale ed il lavoro, innestando conflittualità e permettendo a

vasti strati della popolazione di avere visibilità. “Non si può negare che i borghesi ne abbiano istituito le condizioni originarie di possibilità, innescando la rivendicazione dell’autogoverno da parte di chi era sempre stato governato da altri” (pag. 30). È avvenuta la lotta (la storia ne è testimone) per la rivendicazione alla partecipazione ed all’uguaglianza, superando “differenze sociali e politiche” (pag. 30) in nome di un nuovo modello politico aperto: ora, “la democrazia ha più a che fare con l’individuo che non col popolo” formando un individuo “acquisitivo e calcolante” (pag. 30) ”assai diverso dall’ideale umanistico-rinascimentale un individuo energico e polemico, ma non uguale ed anzi tendenzialmente aristocratico” (pag. 30). È un individuo che si occupa del lavoro, del possesso delle cose ed in questo senso vuole garanzie dallo Stato: forza propulsiva di tutto ciò, la condizione essenziale è dettata dal liberalismo “il quale secolarizza e rielabora radicalmente tanto la tradizione della cultura umanistica quanto l’idea cristiana di persona” e le nuove richieste di tolleranza” (pag. 31) permettendo la nascita “del diritto naturale moderno ad impianto soggettivistico” (pag. 31). Quindi, diventa il soggetto il centro del discorso politico, con i suoi diritti inerenti alla vita, alla libertà, alla proprietà e la politica deve essere in grado di tutelarli. “La figura logica, e il dispositivo di potere di questa riconducibilità è il contratto, la formula che – dando per scontata la possibilità che una sola ragione generale nasca da molte ragioni individuali – consente la costruzione di un grande Io impersonale nel quale i singoli Io si riconoscano” (pag. 31-32). È stata lunga e dura la realizzazione dei diritti dei singoli, con conflitti, tensioni, ed infine conquiste con conseguenti lotte per il loro mantenimento e la loro tutela. La democrazia fruisce anche di due aspetti importanti, il pluralismo quanto ad interessi e poteri di vario livello ed i contropoteri sociali, che fanno sentire la loro presenza nei momenti di necessità per la collettività, dando voce anche a dissenso e controproposte. Ad un’analisi più sottile, che a fondo penetra nel tessuto democratico, possiamo affermare che “è il popolo il grande assente della democrazia moderna” (pag. 37) perché oggi si vive in un regime rappresentativo, solo indirettamente si è presenti. Ne deriva che “il potere democratico, in quanto è legittimato dalla volontà di tutti, non può che presentarsi come formale, astratto” (pag.38). Di conseguenza si può “eleggere i propri rappresentanti che agiscono attraverso la forma universale della legge” (pag. 38). A questo punto entrano in causa i partiti ai quali è delegata “la connessione empirica e la gestione politica del rapporto parte-tutto”. “I partiti rappresentano esplicitamente individui liberi che chiedono soddisfazione ai loro interessi ... i partiti non sono solo associazioni ma anche e soprattutto organizzazioni (pag. 38), con capacità di fare opera di “dialettica sociale”. Oggi giorno si assiste ad un loro ridimensionamento e si evidenziano “dei limiti che il loro agire necessariamente incontra, e che nelle condizioni attuali sono più evidenti che mai” (pag. 39). Contributo importante per la vita associativa viene dallo Stato, definito come “il vero protagonista della modernità” (pag. 40), che considera il singolo soggetto come cittadino portatore di diritti da salvaguardare.

Oggi la democrazia deve fare i conti con la globalizzazione e con le sue regole, con la mancanza di confini, con una visione internazionale, con tensioni e conflitti: “L’età globale è il venir meno della distinzione politica fondamentale fra interno ed esterno” (pag. 56). Vengono messi in discussione i concetti usuali di Stato, mercato, nazione, partiti, che spesso vivono tensioni e conflitti: “le loro logiche, dopo essersi incontrate in una certa fase della storia politica occidentale, divergono verso diversi destini; le contraddizioni della democrazia, quindi, esplodono” (pag.57). Viene messo in discussione lo Stato sociale e le sue tematiche, il lavoro, lo sviluppo, il capitale ed il suo profitto; la nuova logica del lavoro si basa su una democrazia liberista e mercatista dove il privato primeggia. La democrazia appare indebolita, nei suoi sistemi di garanzia, nei partiti chiusi in se stessi, come una casta, nell’apatia generalizzata, nella sfida del multiculturalismo, del terrorismo, del populismo considerato “una passività di massa mascherata da attività; è una delle forma più vistose del disagio della democrazia” (pag. 65).

“La democrazia è quindi un assetto politico e sociale complesso, che deve contemperare le logiche dell’unità politica e dell’uguaglianza giuridica con quelle della pluralità, della differenza, dell’essere parte, e che deve realizzare il fiorire del soggetto superando senza poterla eliminare l’alienazione moderna con la teoria dei diritti” (pag. 36).